
CUSTODIA DEL SILENZIO ORDINARIA

NATALE DEL SIGNORE – MESSA DEL GIORNO - 25 DICEMBRE 2025



*Rapida come un fulmine
scende la gioia del Divin Bambino.
Scende a rallegrare le stelle
e noi erranti pastori sulla Terra.
Di nuovo scende, nonostante
così come insiste
sulla fronte
di un bimbo malato – il mondo –
la carezza di una madre.
Non abbiamo nulla nelle mani
se non la nostra ostentata ricchezza
l'idea falsa di libertà.
È la notte di Natale.
È la notte della povertà.
Un albero disadorno,
un antico presepe
attendono da secoli
il nostro sguardo.
O piccolo Gesù
ridacci quell'innocenza,
quello spirito caritatevole
che nessun'altra ragione,
nessun altro albero ricolmo
sanno offrire a noi sperduti viandanti
(Alda Merini, inedito Noi Pastori)*



GROTTA DI SAN GIROLAMO: PAROLA DI DIO

Lettura pregata

Salmo Responsoriale - Sal 97 (98)

R. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. R.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. R.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! R.

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore. R.

Rimani un po' in silenzio e fai spazio alla voce dello Spirito.

Lettura meditata

Dal libro del profeta Isaia

Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».
Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore a Sion.
Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.
Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio (Is 52,7-10).

Dalla lettera agli Ebrei

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? e ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio» (Eb 1,1-6).

Dal Vangelo secondo Giovanni

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,

i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me
è avanti a me,

perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Per meditare:

Il Natale dei santi

Teresa di Lisieux racconta nel suo manoscritto A che un Natale coincise con il momento della sua conversione: era il Natale del 1886, l'anno prima del suo pellegrinaggio a Loreto e a Roma. Cosa accadde in quel Natale? Racconta Teresa: «Bisognò che il buon Dio facesse un piccolo miracolo per farmi crescere in un momento, e questo miracolo lo compì nel giorno indimenticabile di Natale; in quella notte luminosa che rischiara le delizie della Trinità Santa, Gesù, il Bambino piccolo e dolce di un'ora, trasformò la notte dell'anima mia in torrente di luce... In quella notte nella quale egli si fece debole e sofferente per amore mio, mi rese forte e coraggiosa, mi rivestì delle sue armi, e da quella notte benedetta in poi, non fui vinta in alcuna battaglia, anzi, camminai di vittoria in vittoria, e cominciai, per così dire, una "corsa da gigante"». È paradossale questo linguaggio di Teresa di Lisieux. Ma cosa accadde in quel Natale? Lo racconta lei stessa. Uscendo dalla messa di mezzanotte, ritornarono a casa; Teresa era l'ultima figlia, vezzeggiata da tutti, in particolare dal padre; ma il padre era stanco quella notte; arrivato a casa non aveva voglia di assistere alla gioia semplice e spontanea della bambina, che apriva i vari pacchetti dei regali. L'anziano papà Martin uscì in questa esclamazione: «Meno male che è l'ultimo anno». Teresa si sentì ferita e stava per piangere. A distanza di anni così Teresa racconta il fatto: «Io salivo in quel momento la scala per togliermi il cappello. Celina, conoscendo la mia sensibilità, e vedendo le lacrime nei miei occhi, ebbe voglia di piangere anche lei, perché mi amava molto, e capiva il mio dispiacere. "Oh Teresa! – disse - Non discendere, ti farebbe troppa pena guardare subito nelle tue scarpe". Ma Teresa non era più la stessa, Gesù le aveva cambiato il cuore! Reprimendo le lacrime, discesi rapidamente la scala, e comprimendo i battiti del cuore presi le scarpe, le posai dinanzi a papà, e tirai fuori gioiosamente tutti gli oggetti, con l'aria beata di una regina. Papà rideva, era ridiventato gaio anche lui, e Celina credeva di sognare! Fortunatamente era una dolce realtà: la piccola Teresa aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduta a quattro anni e mezzo, e da ora in poi l'avrebbe conservata per sempre! In quella notte di luce cominciò il terzo periodo della mia vita, più bello degli altri, più colmo di grazie del Cielo». Che cosa era accaduto? Teresa era uscita dalla piccola prigione del suo egoismo, si era fatta umile e aveva avuto la felice sorpresa di sentire l'esperienza del Natale. E tutto cambiò nella sua vita: «Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!».

Questa è l'esperienza del Natale: esperienza di umiltà, che diventa accoglienza dell'amore, e di conseguenza inondazione di gioia.

Charles de Foucauld, un grande testimone di Dio, è morto il 1° dicembre 1916 assassinato nel deserto del Sahara, nella più totale umiliazione. Eppure egli è un gigante. Charles de Foucauld nel deserto pregava così: «Signore, voglio avvicinarmi a te, ma per quanto mi faccia ultimo, io sarò sempre penultimo perché tu ti sei messo all'ultimo posto. La tua vita è stata sempre un discendere, discendere, discendere, perché tu sei amore e l'amore vuol donare, l'amore è umile, l'amore è povero». Ed è vissuto così; e la sua vita è stata un canto all'umiltà di Betlemme e alla semplicità di Nazareth.

Il 25 gennaio 1908 così annotava nel rovescio di una busta riciclata: «I mezzi di cui Egli si è servito nel Presepio, a Nazaret, sulla Croce sono: Povertà, Abiezione, Umiliazione, Abbandono, Persecuzione, Sofferenza, Croce. Ecco le nostre armi, quelle del nostro Divino Sposo, il quale ci chiede di lasciargli continuare in noi la Sua vita, lui l'unico Amore, l'unico Sposo, l'unico Salvatore e anche l'unica Sapienza e l'unica Verità. Noi non troveremo niente di meglio di quel che egli ha trovato ed egli non è un sorpassato... Seguiamo questo "unico modello"; così siamo sicuri di essere nel giusto, perché non siamo più noi che viviamo, ma è Lui che vive in noi; i nostri atti non sono più i nostri umani e miserabili atti, ma i Suoi, divinamente efficaci». E nel 1909, di ritorno da un viaggio in Francia, fermò questi pensieri: «Il mio deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi devono dire: "Dato che quest'uomo è buono, la sua religione deve essere buona". Se mi si domanda perché sono buono e paziente, devo dire "perché sono il servo di

uno che è molto più buono di me. Se sapeste quanto è buono il mio Padrone Gesù!». Vorrei essere buono abbastanza perché si dica: “Se il servo è così, come sarà allora il padrone?”».

Questa meravigliosa spiritualità è nata dalla costante frequentazione del mistero di Betlemme.

Il 21 ottobre del 1992 moriva un giovane monaco nella comunità di Monteveglio, presso Bologna. Nessuno forse ricorderà quel fatto, ma i giornali si divertirono a titolare così la notizia: *Un monaco è morto di aids*, ed è morto di aids veramente. Ma qual era la sua storia? Quel giovane era nato nel 1948, a Modena; a vent'anni, nel 1968, aveva lasciato la casa e aveva iniziato l'avventura che, per tanti giovani in quegli anni, fu avventura drammatica; approdò alla droga e alle mode orientali, corse da una parte all'altra del mondo, finì in carcere. Uscì dal carcere, ricadde nella droga. Nel 1986 arriva la sentenza: sei sieropositivo, sei all'ultimo stadio! La disperazione! Questo giovane era ateo e confidò: «Volevo pregare, ma chi potevo pregare? Io non credevo in nessuno, a chi potevo raccontare la mia pena? A chi potevo confidare la mia disperazione?». Gli si avvicinò un monaco, don Umberto Neri. Il giovane gli disse: «Io sono disperato»; e il monaco: «Vieni con noi se vuoi, siamo poveri, ma c'è spazio per un altro povero». Quel giovane disse: «Vengo».

È andato nella comunità; nessuno gli ha chiesto: ma da dove vieni? Cosa hai fatto? Perché sei malato? Perché ti sei ridotto così? La comunità si è presentata pregando. A un certo punto, dopo alcuni mesi di attenta osservazione, questo giovane ha gridato davanti a tutti: «Ho capito, Gesù è Dio, perché soltanto se Gesù è Dio si spiega la vostra vita: voi siete poveri e siete felici, voi siete umili e siete felici, voi siete poveri e umili e mi avete accolto con grande amore». E si è convertito. È vissuto per sei anni in quella comunità. Nel 1992 è morto, e poco prima di morire ha confidato: «Nella Chiesa c'è tanto peccato; prima io lo vedevo da lontano, ora lo vedo da vicino, però nella Chiesa Dio c'è, la Chiesa è la culla di Dio e io voglio stare in questa Chiesa». Sul letto di morte ha fatto la professione di monaco ed è morto dopo pochi minuti; monaco per pochi minuti! È il miracolo della povertà vissuta, dell'umiltà vissuta secondo lo stile di Betlemme: l'umiltà e la povertà hanno portato a Dio questo giovane.

Anche noi dobbiamo essere una culla di Dio, anche le nostre comunità devono essere una culla di Dio; anche noi dobbiamo diventare una piccola Betlemme di povertà ed umiltà, affinché Dio venga e nasca.

Don Primo Mazzolari, in uno degli ultimi Natali della sua vita, pregava così: «Signore, toglimi dall'anima la paura di Te. Toglimi dall'anima la paura della verità. Toglimi dall'anima la paura della povertà. Toglimi dall'anima la paura dell'umiltà. E quando mi avrai tolto questa paura, io mi accorgerò che il Paradiso comincia quaggiù, perché quando si incontra Te, o Signore, comincia il Paradiso».

Facciamo nostra questa preghiera: subito!

(Angelo Comastri, *Dio è amore*, Ed. San Paolo 2003, pp. 131-135).

FERMATI SU QUESTE LETTURE E DOPO AVER SOTTOLINEATO LE PAROLE DI FUOCO (CHE SCALDANO IL TUO CUORE), SCRIVI IL CONCETTO DI DIO E ASCOLTA COSA IL SIGNORE TI DICE ATTRAVERSO DI ESSE. PASSA DALLE PAROLE CHE RIVOLGI A DIO ALLE PAROLE CHE DIO RIVOLGE A TE.

BUSSOLA	Data
PAROLE DI FUOCO	PAROLE SOTTOLINEATE...
CONCETTO DI DIO	TU SEI...
PAROLE DI VITA	FIGLIO MIO/FIGLIA MIA...
SINTESI - SENTIMENTI	OGGI HO COMPRESO CHE... PROVO QUESTO SENTIMENTO:
GRAZIA	ALLA LUCE DELLA PAROLA MEDITATA, SIGNORE, TI CHIEDO...
FRUTTO	FRUTTO CHE RACCOLGO E PROPOSITO SEMPLICE E ATTUABILE CHE FORMULO PER ESSERE PIU' UNITO AL SIGNORE...



GROTTA DEL LATTE: MARIA

Stai davanti all'icona di Maria: 5 minuti per trovare silenzio interiore

Descrivi i sentimenti che noti in Lei:

Lasciati nutrire dalle sue virtù e leggi lentamente questa preghiera:

Il Signore venne in lei per farsi servo
Il Verbo venne in lei per tacere nel suo seno.
Il fulmine venne in lei per non fare rumore alcuno.
Il Pastore venne in lei ed ecco l'Agnello nato,
che sommessamente piange.
Poiché il seno di Maria ha capovolto i ruoli:
Colui che creò tutte le cose
ne è entrato in possesso, ma povero.
L'Altissimo venne in lei,
ma vi entrò umile.
Lo splendore venne in lei
ma vestito con panni umili.
Colui che elargisce tutte le cose
conobbe la fame.
Colui che abbeverava tutti
conobbe la sete.
Nudo e spogliato uscì da lei,
Egli che riveste (di bellezza) tutte le cose.
(S. Efrem il Siro)

Prega adesso il santo **Rosario** interiorizzato.



GROTTA DEGLI INNOCENTI – CROCE

A) Contemplazione del dolore di Cristo

Stai in silenzio davanti alla Croce di Gesù:

Puoi farti guidare dalla seguente lettura o da qualsiasi altra meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, come ad esempio una via Crucis o altro ...

Lettura proposta:

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi (Mt 2,16).

La stella di Betlemme è una stella che continua a brillare anche oggi in una notte oscura. Già all'indomani del Natale la Chiesa depone i paramenti bianchi della festa e indossa il colore del sangue e, il quarto giorno, il violetto del lutto [secondo la liturgia del tempo]: Stefano, il protomartire, che seguì per primo il Signore nella morte, e i bambini innocenti, i lattanti di Betlemme e della Giudea, che furono ferocemente massacrati dalle rozze mani dei carnefici, sono i seguaci che attorniano il Bambino nella mangiatoia. Che significa questo? Dov'è ora il giubilo delle schiere celesti, dov'è la beatitudine silente della notte santa? Dov'è la pace in terra? Pace in terra agli uomini di buona volontà. Ma non tutti sono di buona volontà. Per questo il Figlio dell'eterno Padre dovette scendere dalla gloria del cielo, perché il mistero dell'iniquità aveva avvolto la terra.

Le tenebre ricoprivano la terra, ed egli venne come la luce che illumina le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compreso. A quanti l'accosero egli portò la luce e la pace; la pace col Padre celeste, la pace con quanti come essi sono figli della luce e figli del Padre celeste, e la pace interiore e profonda del cuore; ma non la pace con i figli delle tenebre. Ad essi il Principe della pace non porta la pace, ma la spada. Per essi egli è la pietra d'inciampo, contro cui urtano e si schiantano. Questa è una verità grave e seria, che l'incanto del Bambino nella mangiatoia non deve velare ai nostri occhi. Il mistero dell'incarnazione e il mistero del male sono strettamente uniti. Alla luce, che è discesa dal cielo, si oppone tanto più cupa e inquietante la notte del peccato" (p. 25-26).

B) Offerta del proprio dolore

Dopo aver contemplato i dolori di Gesù, compi il percorso interiore per vedere in lui il tuo dolore, per portarlo in superficie e per offrirlo al Padre nello Spirito Santo.

In-fero: entra attraverso le piaghe di Gesù nella profondità di te stesso. Puoi entrarci rispondendo alla semplice domanda che il Signore ti pone: «Figlio mio, figlia mia, come stai?». Rispondi con estrema verità e lasciati condurre al centro del tuo cuore. **Per Cristo.**

Sub-fero: il tuo dolore interiore ora è davanti a te, ne sei cosciente e decidi di portarlo con Gesù e per amore di Gesù. Il Signore si siede vicino a te, ti ascolta, ti comprende, ti accoglie. **Con Cristo.**

Ob-fero: offri il tuo dolore e la tua intera vita in unione all'offerta di Cristo attraverso il tuo sacerdozio battesimale. **In Cristo.**

C) Amore al dolore altrui. Adesso volgi uno sguardo di misericordia verso coloro che ti sono vicini.



GROTTA DELLA NATIVITÀ: CONTEMPLAZIONE

Dopo aver trovato un posto tranquillo e una posizione comoda chiudi gli occhi e rilassa il corpo e la mente. Inizia a respirare lentamente e a percepire il battito del tuo cuore. Allontana ogni pensiero e ogni preoccupazione, ora hai un appuntamento importante col tuo Signore: pensa solo a Lui perché ti sta aspettando con grande gioia.

Entra pian piano in te stesso e comincia a guardare dentro di te con molta serenità, senza farti domande. Rilassati completamente.

Inizia la preghiera con estrema libertà o nelle forme suggerite nel sito alla voce **Sussidi** della Grotta della Natività.

Conclusione

Maria è la Custode del Silenzio, anche del nostro silenzio. Affidiamo a lei ogni grazia che Dio ci ha concesso in questa settimana, affinché possiamo imitarla nel meditare e custodire nel segreto del cuore la Parola di vita che abbiamo ricevuto.

Rinnovo delle promesse Battesimali nelle mani di Maria

Consapevole della mia
vocazione cristiana,
io rinnovo oggi
nelle tue mani, o Maria,
gli impegni del mio Battesimo.
Rinuncio a satana, alle sue seduzioni,
alle sue opere e
mi consacro a Gesù Cristo
per portare con Lui la mia croce
nella fedeltà di ogni giorno
alla volontà del Padre.

Alla presenza di tutta la Chiesa
ti riconosco per mia Madre e Sovrana.
A te offro e consacro
la mia persona,
la mia vita e
il valore delle mie buone opere passate,
presenti e future.
Disponi di me e
di quanto mi appartiene
alla maggior gloria di Dio
nel tempo e nell'eternità. Amen.